

Alfonso d'Este Duca di Modena, io credo opportuno riferire qui *per extenso* la descrizione di Mirafiori di Pompeo Brambilla, che fu testimonio oculare di quei celebratissimi festeggiamenti i quali si svolsero con giostre, tornei, pallii, caccie, rappresentazioni pastorali, ecc., alla presenza dei Cardinali Aldobrandini e di San Cesareo, del Cardinale Maurizio e del Duca di Nemours:

« Venuto dunque il mattino del *giobbia*, saliti in cocchio, si condussero gli uni e gli altri a Mirafiores luogo già di piacere della Serenissima Infanta, discosto dalla città di Torino due miglia in circa, nel più remoto confine d'un'amenissima campagna, a cui la natura come gelosa di sì leggiadro tesoro, ha d'intorno fatto le mura d'altissime piante di quercie e d'abeti. Mirasi quivi verso mezza notte al termine d'una lunghissima strada, a cui fanno a i lati ombrosa spalliera foltissimi alberi in dritto ordine inserti, et un bellissimo palazzo, se bene non totalmente finito; tuttavia in tale stato, ch'ogniun di quei Prencipi v'ebbero un comodissimo appartamento. Dalla parte in dentro verso mezzo giorno, resta quasi come in una piacevole valletta, a cui fanno discesa per ogni canto due gran scale, un ampio giardino cinto d'ogni intorno d'alberi di riguardevole grandezza e mirabile veduta; per entro a quali come in tanti laberinti si raggirano molte strade: evvui un'abbondantissima e lucidissima peschiera; entro la quale si vede guizzare numeroso popolo di pesci. Son quivi naturali et inefficienti fontane, le quali con urne d'argento acque freschissime versando, diffendo-

no quell'herbe, e quelle piante dall'ira del sole; all'hor ch'in ogni parte infiamma la terra.

« Esso è da questa parte dal seno d'un piacevolissimo fiume detto *Sangone* diviso, su il cui dorso non si sdegna talhora di portar picciole barchette entro quelli herbosi confini, da cui seder si vede, come sopra un gratioso colle il palazzo, il quale come vago ch'ogni un le sue bellezze miri, fa di se stesso per ben cento finestre pomposa e riguardevole mostra. Qui pare, che la natura, come in una eterna primavera, mostri sì alto grado d'eccellenza, che quivi solo fra la vaga copia d'alberi, e di fiori, di boschi, e di colline, signoreggiando si rallegrì, e rida. Gionti a quest'amenissima stanza, salite le scale cominciarono dalle finestre a vagheggiare per un pezzo di quel giardino le vaghissime pitture della natura, e dell'arte sourauanzanti invero ogni più diletto quadro, che da dotta mano fiamminga possa farsi giamai ». (Nota IX<sup>a</sup>).

Avere oggi un concetto di quello che fu l'edificio di Mirafiori è impossibile; imperocchè gli elementi iconografici che ci rimangono non concordano fra di loro; e per di più intendono illustrare un edificio che non fu compiuto. (Nota X<sup>a</sup>).

Si ebbe per Mirafiori la ripetizione di quanto successe per il Castello del Valentino.

I piani erano regalmente grandiosi, ma a loro non corrispose la esecuzione; le continue lotte, le finanze stremate, le soldatesche straniere perennemente accampate nei dominii ducali che barbaramente e metodicamente devastavano, non poteva-